



# Gli immigrati non sono interscambiabili

Sono intorno ai cinque milioni gli italiani che oggi vivono all'estero da immigrati stranieri. I loro nomi stanno scritti all'Aire, l'Anagrafe della popolazione italiana residente oltre confine, in uno dei tanti Paesi dell'Europa e degli altri continenti che hanno accolto i nostri emigranti nei decenni successivi alla seconda guerra mondiale. Esattamente 4.811.163 al 31 dicembre 2015. Guarda caso un numero che grosso modo rimanda a quello degli stranieri immigrati residenti in Italia alla stessa data, secondo i dati Istat pubblicati lo scorso mese di ottobre. Stranieri immigrati in Italia che al 31 dicembre 2015 risultano essere per regolare iscrizione anagrafica 5.026.153.

La facile demagogia degli xenofobi, fatta propria dagli esponenti di alcuni partiti del populismo nostrano, ha strumentalizzato subito l'accostabilità delle cifre, rilanciando lo slogan-programmatico dell'«*ognuno a casa sua e avremo risolto tutti i problemi posti dall'immigrazione nel nostro Paese*». Problemi economici per mancanza di manodopera? Richiamiamo dall'estero i nostri emigrati! Problemi di lingua? Se i nostri emigrati ritornano, certamente l'italiano lo parlano meglio di chi per lingua madre ha lo srilankese. Problemi di religione? Se la religione degli italiani è la cattolica, gli emigrati italiani che ritornano sono certamente cattolici e non abbiamo più a che fare con i dettami del Corano che gli immigrati musulmani ci vogliono imporre. Problemi di tradizioni culturali diverse? Ma di cosa stiamo parlando? Siamo tutti italiani e sappiamo rispettarci a vicenda quan-



do restiamo fedeli alle nostre tradizioni regionali.

Dunque: cinque milioni di immigrati stranieri in Italia, cinque milioni di emigrati italiani all'estero. È semplice, scambiamoli! Solo che... non è per niente così semplice. Anzi, è di fatto impossibile. Al massimo un rovesciamento della situazione sarebbe ipotizzabile statisticamente, prescindendo dall'identità delle persone, nel lungo, lunghissimo periodo. Nel senso che non è escluso che gli italiani che adesso abbiamo all'estero tornino nel giro di vent'anni in Italia e gli stranieri che adesso abbiamo in Italia se ne vadano, passando gli anni, in relazione a congiunture economiche, politiche e culturali favorevoli o sfavorevoli al restare o al partire.

Se ne vadano. Ma dove? Nel Paese di origine dal quale erano partiti e nel quale fossero ancora in atto i fattori di *push*, i fattori di spinta ad andarsene, per cui da loro stessi era stato deciso l'espatrio? Nei Paesi dai quali sono rientrati gli italiani, prendendo là il loro posto, essendo magari attesi per questo, ma non avendone le attitudini e la disponibilità?

Il punto è che nessuno potrà mai realisticamente imporre lo scambio di persone da un Paese all'altro in base a pianificazioni astratte della mobilità umana. Questa, che è un diritto fondamentale – ricordiamolo sempre: art.13 della Dichiarazione universale dei diritti umani! –, dipende da tante circostanze, da tanti fattori variabili e non prevedibili. E soprattutto dalle valutazioni molto soggettive che ogni individuo fa della ragionevolezza o meno che starebbe alla base della sua decisione del migrare, condizionato com'è dalle proprie informazioni, dalle proprie emozioni e dalla percezione – oggettivamente giusta o sbagliata che sia – dello star meglio o dello star peggio da una parte o dall'altra della regione, del Paese, del continente in cui è nato, in cui si trova o in cui intende andare a stabilirsi.



La storia dell'emigrazione italiana in età contemporanea – diciamo dalla seconda metà dell'Ottocento a oggi – ci obbliga a distinguere tra quelle che sono state prevalentemente le motivazioni decisive per migrare, in relazione ai fattori di *push* e di *pull* in atto al tempo del grande esodo di massa (1880-1914) quando si arrivava anche a 700-800mila espatri all'anno, e quelle che

adesso sono prevalentemente le motivazioni a lasciare il Paese per un lavoro remunerato all'estero. In occasione della presentazione del *Rapporto Caritas 2016 sugli italiani all'estero* – nel 2015 gli espatri risultavano essere più di 100mila – equivalenti grosso modo a ingressi di stranieri per immigrazione, sono apparsi sui giornali titoli allarmistici del tipo: «Dopo decenni gli italiani riprendono la via dell'emigrazione». Si trasmette un messaggio che non corrisponde alla realtà o comunque favorisce una rappresentazione fuorviante dell'emigrazione italiana. Come se emigrare un secolo fa dal Veneto o dalla Calabria ed emigrare adesso fosse la stessa cosa. La fuga dall'Italia agli inizi del Novecento era *tout court* fuga dalla fame e dalla mancanza di lavoro, qualsiasi lavoro (anche di netturbino, di spaccapietre, di donna delle pulizie). 500mila persone in media all'anno su 30-35 milioni di abitanti totali. Nel 2015 non si lascia l'Italia né per fame né per mancanza di un qualsiasi lavoro, ma per mancanza del lavoro più corrispondente o funzionale, per caratteristiche e reddito, alle proprie aspirazioni. E la cosa riguarda poco più di 100mila persone su 60 milioni di abitanti. Ossia meno dello 0,2% della popolazione.

## GLI ITALIANI ISCRITTI ALL'AIRE

L'Aire è l'Anagrafe della popolazione italiana residente all'estero. È stata istituita nel 1990. Contiene i dati dei cittadini italiani che hanno dichiarato all'Ufficio consolare della circoscrizione di immigrazione di voler trasferire la propria residenza all'estero per un periodo di tempo superiore ai dodici mesi o, per i quali, tale residenza è stata accertata d'ufficio. L'ente competente alla regolare tenuta dell'anagrafe della popolazione residente all'estero è il Comune. È istituita, inoltre, presso il Dipartimento per gli Affari interni e territoriali del ministero dell'Interno, un'Aire nazionale, costantemente aggiornata, che contiene i dati trasmessi da tutte le anagrafi comunali. Oltre alle fondamentali notizie anagrafiche e di stato civile, l'Aire rileva anche l'iscrizione nelle liste elettorali.

### Italiani residenti all'estero al 31 dicembre 2015 per Regione italiana (tra parentesi la variazione rispetto al 2014)

Piemonte	258.034	(+12.939)
Valle d'Aosta	5.554	(+330)
Liguria	131.268	(+5.639)
Lombardia	422.556	(25.884)
<b>Tot. Nord-Ovest</b>	<b>817.412</b>	<b>(+44.792)</b>
Trentino A.A.	89.068	(+4.655)
Veneto	371.348	(+19.936)
Friuli V.G.	172.426	(+5.256)
Emilia R.	173.771	(+9.866)
<b>Tot. Nord-Est</b>	<b>806.613</b>	<b>(+29.713)</b>
Toscana	155.388	(+7.603)
Umbria	34.670	(+1.073)
Marche	128.091	(+5.953)
Lazio	423.943	(+13.688)
<b>Tot. Centro</b>	<b>742.092</b>	<b>(+28.317)</b>
Abruzzo	179.715	(+4.974)
Molise	84.704	(+2.125)
Campania	475.629	(+12.390)
Puglia	344.816	(8.209)
Basilicata	124.214	(+2.970)
Calabria	393.118	(+10.986)
<b>Tot. Sud</b>	<b>1.602.196</b>	<b>(+41.654)</b>
Sicilia	730.189	(+16.706)
Sardegna	112.661	(+3.334)
<b>Tot. isole</b>	<b>842.850</b>	<b>(+20.040)</b>
<b>Totale generale</b>	<b>4.811.163</b>	<b>(+174.516)</b>

### Italiani emigrati all'estero da gennaio a dicembre 2015 per Regione italiana

Piemonte	8.199
Valle d'Aosta	245
Liguria	2.700
Lombardia	20.088
<b>Tot. Nord-Ovest</b>	<b>31.232</b>
Trentino A.A.	2.875
Veneto	10.374
Friuli V.G.	4.130
Emilia R.	7.644
<b>Tot. Nord-Est</b>	<b>25.023</b>
Toscana	5.504
Umbria	1.164
Marche	2.615
Lazio	8.436
<b>Tot. Centro</b>	<b>17.719</b>
Abruzzo	2.556
Molise	708
Campania	6.827
Puglia	5.232
Basilicata	912
Calabria	4.990
<b>Tot. Sud</b>	<b>21.155</b>
Sicilia	9.823
Sardegna	2.577
<b>Tot. Isole</b>	<b>12.400</b>
<b>Totale generale:</b>	<b>107.529</b>